

Sport

Juve, mercoledì il «gala» Coppa Uefa

Ennesimo mercoledì europeo con una squadra italiana protagonista: a Torino (ore 20.15, Rai 1) si gioca la finale di ritorno di Coppa Uefa Juventus-Borussia Dortmund. I bianconeri hanno già le mani sul trofeo: all'andata, il 5 maggio, si imposero in Germania 3-1, grazie alla doppietta di Roberto Baggio e al gol di Dino Baggio. Per i tedeschi, passati subito in vantaggio, rete di Michael Rummenigge. Per la Juventus, oltre sabato nell'anticipo di campionato è stata battuta a Parma 2-1, non dovrebbero esserci problemi ad amministrare il risultato dell'andata: può permettersi il lusso di perdere anche 2-0.

1*	1) Marazzi	2
CORSA 2)	Filavio	2
2*	1) Golnik	2
CORSA 2)	Mauro Bull	2
3*	1) Miró Om	1
CORSA 2)	Mia Forte	2
4*	1) Malinova	2
CORSA 2)	Mark Db	X
5*	1) Slizioso	X
CORSA 2)	Monte Guardia	X
6*	1) Rodolfo	1
CORSA 2)	Tosolina	1

Quote: ai -12- L. 10.550.000, agli -11- L. 531.000, ai -10- L. 54.000

1	ATALANTA-FIORENTINA	2-1
1	FOGGIA-SAMPDORIA	1-0
X	GENOA-INTER	1-1
1	LAZIO-ANCONA	5-0
X	MILAN-ROMA	0-0
1	PESCARA-NAPOLI	3-0
2	TORINO-CAGLIARI	0-5
X	UDINESE-BRESCIA	2-2
X	COSENZA-ASCOLI	1-1
1	F. ANDRIA-VENEZIA	4-0
X	MONZA-PIACENZA	0-0
X	TRIESTINA-EMPOLI	2-2
X	ACIREALE-PERUGIA	0-0

MONTEPREMI Lire 25.476.253.536
QUOTE: Ai 37-13- L. 344.273.000
Ai 131-12- L. 11.262.000

In vetta tutto immutato, il campionato regala veleno in coda i viola battuti a Bergamo precipitano nel baratro. Il presidente disperato: «Con questa squadra non si vince mai non ce la faremo». Chiarugi: «Non ho paura dei tifosi...»

Horror Fiorentina

Cecchi Gori: «Un film bruttissimo..»

Poker di «dannati» per due posti in B. A tre turni dal termine, e con Ancona e Pescara già retrocesse, la lotta-salvezza vede inguainate quattro formazioni: Genoa, Udinese, Fiorentina e Brescia. Le «indizzate» sono la Brescia, terzultimo, e la Fiorentina, battuta a Bergamo: la cura delle bandiere per ora non funziona. I lombardi si affidano alle lune di Raducioiu: il rumeno ieri ha segnato due gol e fallito un rigore.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

BERGAMO. «Ho visto un brutto film qui a Bergamo. A pensare che sono arrivato qua appositamente da Cannes. Mario Cecchi Gori è deluso. Rassegnato. La sua Fiorentina finisce lo e scivola verso la serie B. Il presidente viola in tribuna soffre per 85 minuti, esulta per il pareggio di Faccenda, si accascia sulla poltrona quando, a 120 secondi dalla fine, l'autogol di Batistuta condanna la sua squadra. «Fino ad oggi ero convinto della salvezza» - dice ai cronisti - adesso non più. Ho visto che tutti giocano meglio di noi. Anche con l'Atalanta non è che abbiamo fatto grandi cose». A chi gli fa osservare che domenica c'è lo «spareggio» casalingo con l'Udinese il presidente risponde mesto: «Con questa squadra non si vince mai. Poi è completamente inutile guardare i risultati delle altre pericolanti. La Fiorentina deve salvarsi con le proprie forze». Sembra una resa. I giocatori cercando di ri-

CLASSIFICA	23 maggio	30 maggio	6 giugno	
GENOA	p. 27	PARMA	Atalanta	MILAN
FIORENTINA	p. 26	UDINESE	Torino	FOGGIA
UDINESE	p. 26	Fiorentina	ANCONA	Roma
BRESCIA	p. 25	LAZIO	Milan	SAMP

In maiuscolo gli incontri casalinghi. Pescara e Ancona già matematicamente retrocesse

battere alla rassegnazione del presidente. «La situazione è sempre più difficile - commenta Pogli - ma la squadra è ancora convinta di salvarsi. Metteremo in campo tutte le nostre forze e la nostra disperazione per raggiungere l'ob-

iettivo. Certo che domenica in casa dobbiamo assolutamente battere l'Udinese. Vincendo ci rimetteremo in corsa». Chiarugi è la maschera della delusione. Al pareggio di Faccenda è saltato in campo come un gnolo, tre minuti do-



Il presidente viola Mario Cecchi Gori ai tempi felici

	32*	33*	34*	
MILAN	p. 47	CAGLIARI	BRESCIA	GENOA
INTER	p. 43	FOGGIA	Parma	TORINO

In maiuscolo le partite in casa

Dopo il Super Parma europeo continuano i giorni magici

Il boom dell'Emilia Reggio in trionfo in A col pallone

MIRKO BIANCANI

CESENA. Adesso i cattivi dicono che la colpa è della società, dei dirigenti che fino all'anno scorso, a fine stagione, riversavano la loro paura di A sulla squadra. E ora che sta per entrare il gruppo Dal Cin... La realtà comunque resta una: col pareggio di ieri a Cesena la Reggina è matematicamente, e dopo un'attesa durata 74 anni, nella massima divisione. L'impresa ha un nome «opra tutti»: quel Pippo Marchioro che era partito da lontano 5 anni fa e ieri, portato finalmente in trionfo, sprizzava una sottile imbarazzo sull'euforia altrui.

In Romagna, previa invasione di 4000 tifosi, la festa è cominciata molto prima della partita. Il miracolo era già avvenuto, nulla stavolta avrebbe fatto deragliare il treno della promozione. E la squadra si è adeguata, gioiellando d'inezia. Arrivato il gol ineluttabile, ha preso il via la barondata che nel finale sarebbe culminata in un'invasione al contrario: il gioiellino Scienza e qualche compagno in curva a saltellare con gli altri, gli altri sul campo per una mezza ora abbondante. Poi, la festa di Reggio.

Ma il post-trionfo è già cominciato. Andranno via il terzino Francesconi, prelevato dalla Juve. Dovrebbe partire anche il portiere Buccì, in via di riscatto ad opera del Parma. Mentre radio mercato dà per possibili il ritorno in attacco degli ex Ravanelli e/o Silenzi e l'acquisto di un giovane centrocampista russo da affiancare all'opzionalista Ekstroem. Se ne saprà un po' di più da martedì in poi. Quando sarà ufficiale il passaggio delle consegne in vetta alla società.

Iniziano, dopo champagne (e ai milioni, cento di premio ad ogni artefice dell'impresa). A metà giugno Zuccherò e Ligabue canteranno la gioia dei concittadini: l'ultima «sprizzata di rosolio, magari per dimenticare l'assenza di uno stadio adatto alla categoria.

Brutti, stanchi e stressati ma la meta è ormai vicina

LUCA CAIOLI

MILANO. A giudicare da quel che dicono nemmeno loro sono soddisfatti di come hanno impiegato il pomeriggio a San Siro. Marco Van Basten è convinto che non sia, che bisogna lottare e combattere fino alla fine. Demetrio Albertini, bravo ragazzo, spera che la squadra da qui a mercoledì 26 maggio cresca. Silvio Berlusconi il presidente va giù piatto. Lui ha visto un Milan appannato, affaticato, ammette che la sua squadra non si presenta allo sprint finale nelle migliori condizioni. E, come se non bastasse ci si mettono anche gli avversari. Zio Vujadin Boskov, il mister giallorosso ricorda che il Milan con il Marsiglia non ha mai

lo dovrà fare a meno di mezza difesa: Paolo Maldini per una distorsione alla spalla starà fermo per 7 giorni, Franco Baresi e Billy Costacurta ammoniti ieri non saranno in campo. Insomma il disordine è grande e la situazione non è ottima. Forse come dice Vujadin Boskov oggi il Milan grazie al pareggio dell'Inter a Marassi ha vinto lo scudetto, ma la prossima settimana per i rossoneri sarà una settimana di passione. Tutti i nodi stanno venendo al petto, tutti i guai emergono proprio nel momento sbagliato. E, se ad Ancona pareva che il Milan con Van Basten in campo avesse ripreso la strada giusta, oggi pare che il cammino sia oscuro, pericoloso e pieno di ostacoli che nessuno qualche tempo fa avrebbe immaginato.



Osvaldo Bagnoli

Bagnoli non sventola la bandiera bianca

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Le speranze sono ridotte al lumicino, ma l'insanguinamento continua. L'Inter non ha approfittato del mezzo passo falso rossoneri: è rientrata da Genova con un solo punto, anziché due come era nei programmi. E ora, restano sempre le quattro lunghezze da rimontare al Milan in tre partite: un ostacolo impossibile? Forse sì, quasi sicuramente: ma l'Inter non ha ancora deciso di arrendersi. Dice Osvaldo Bagnoli, l'ex salutato dai genovesi con più applausi che fischi: «Noi ci crediamo ancora, almeno finché la matematica non ci condanna al secondo posto: è un campionato in cui può succedere di tutto. C'è un Cagliari in zona Uefa che vince 5 a 0 a Torino... e che venerdì nell'anticipo può battere anche un Milan rimangiato dalle assenze. Sarà una giornata-chiave: se il Milan perde, e non domenica battiamo il Foggia, i punti da 4 diventano due». L'allenatore interista ci spera, ma non si illude più di troppo. «In ogni caso continuiamo a fare il nostro campionato, non voglio sentir dire magari adesso che l'Inter sta perdendo lo scudetto. Noi facciamo la nostra strada, certo non pensavamo a un Milan così in difficoltà nel finale di stagione. Un piccolo rimpianto oggi c'è: avessimo vinto qui a Genova, il distacco dai rossoneri sarebbe calato e ci avrebbe dato nuove motivazioni. Ma con questo Genoa era difficile spuntarla: avesse giocato così

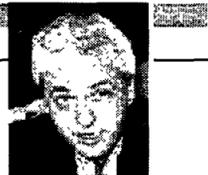


Il laziale Paul Gascoigne con la «maschera proteggi-zigomo»

IL CAMPIONATO DI

ROBERTO BETTEGA

Raducioiu dramma in due gol



Ci siamo sbagliati. Questo mese di maggio non offre emozioni soltanto di martedì. Come al solito, dobbiamo fare un doppio passo indietro: scomunito però da un solo grido: grande Parma! Mercoledì e sabato i parmensi ci hanno deliziato non solo con le loro vittorie, ma per come le ottengono, cioè giocando bene, bene, bene. È bello vedere undici giocatori che sanno cosa vogliono e debbono fare. Torniamo ad ieri. Innanzitutto, c'è il grande ritorno di Cagliari, Atalanta, Foggia e Pescara che hanno messo in ginocchio le metropoli calcistiche. Se paragoniamo le campagne acquisti di queste quattro squadre a quelle delle loro avversarie di ieri (Napoli, Fiorentina, Torino e Sampdoria) c'è la spaventosa. Ovvio, semplice riflessione: non bastano i soldi. In testa alla classifica le distanze restano inalterate le distanze e, dunque, un pur

problematico Milan si avvicina al sospirato traguardo. Dico problematico perché qualcosa indubbiamente al rossoneri manca. Quando devono attaccare in spazi stretti ed intasati non hanno lucidità e brillantezza sufficiente. E c'è da augurarsi che l'incidente occorso a Maldini non sia tale da pregiudicare la finale di Monaco. L'Inter ha trovato un Genoa grintoso e voglioso. Partita bella, vera, maschia, sempre in precario equilibrio, salvata da una parte per le prodezze di Zenga, dall'altra dalla frequente imprecisione di Trifò Schillaci. Comunque i grifoni genovesi mi sembrano i più preparati, nella zona bassa, allo sprint finale. I toscani di Chiarugi sono incappati in una giornata storta, contro un avversario ostico e una dea bendata ostile. Il proverbiale novantesimo minuto ha questa volta illuso e poi tradito i gigli-

Courier re di Roma Ivanisevic fantasma perde in tre set

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. È un fantasma quello che hanno partorito, tra tanto fastio, gli Internazionali. Il fantasma di una partita di tennis. Tra Jim Courier, il vincitore, e Goran Ivanisevic, lo sconfitto, non si è disputata una partita di tennis, non foss'altro perché uno dei due, l'irrinunciabile antagonista, non c'era; o meglio, c'era, ma era come se non ci fosse. Nulla a che vedere con la fama di quei servizi devastanti: solo un paio di volte Goran Ivanisevic ha firmato degli ace a 195 chilometri orari; poi, per lo più, ha fatto la caricatura di se stesso. Poco cavalleresco, ma preciso: non sono stati tennis quei tre set risicati tra il numero due e il numero sei del mondo. Courier la sua parte l'ha fatta, e si è meritato il bis dello scorso anno. Deve esserci, comunque, un sortilegio sul Foro italico. Per il quarto anno consecutivo, la finale, che è lecito attendersi combattuta, si è conclusa in tre set. Ma Courier e Ivanisevic, in fondo, possono sempre consolarsi al pensiero di aver brevettato, per merito precario dello slavo, il non-tennis.



Giro, meno 6 Indurain contro tutti

Meno sei. È cominciato il conto alla rovescia: domenica 23 maggio parte dall'Isola d'Elba il 76° Giro d'Italia. Come vuole la tradizione, la corsa in rosa parte con due semitappe, una delle quali sarà a cronometro su una distanza di 9 chilometri. Che Giro sarà? Domanda sempre difficile. Il favorito d'obbligo, dopo l'incontrastato dominio dell'anno scorso, è Miguel Indurain, lo spagnolo freddo di Navarra che vince dando l'impressione di non forzare mai. Nell'ultima edizione, Indurain s'impose con facilità vanamente contrastato da Chiappucci e Chioccioli. Quest'anno lo scenario è lievemente diverso: tanto per cominciare, sarà presente Gianni Bugno, campione indiano a Bendinoro dopo il deludente Tour del '92. Bugno torna al Giro dopo una stagione di polemiche per il suo ultimo forfait. Bugno vuol vincere, ma il Tour è sempre la sua grande tentazione. Indurain somde come sempre. Anche lui però va piuttosto a rilento. Chiappucci, in salita, lo ha spesso lasciato indietro. Ma con Indurain è sempre meglio andar cauti. In pole position altri italiani: lo stesso Chiappucci, che vuole smentire la sua fama di eterno secondo, il toscano Chioccioli che punta tutta la sua stagione sul Giro, e Maurizio Fondrest, che dove passa vince tutto. Infine, Lelli, una promessa che sembrava persa per strada. Ieri ha vinto il Giro di Toscana come nel '91. Un segnale.